

**Bianca Gelli, Terri Mannarini,
Cosimo Talò**

PERDERE VINCENDO

**Dal successo delle primarie 2012
all'impasse post-elettorale**



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Bianca Gelli, Terri Mannarini,
Cosimo Talò**

PERDERE VINCENDO

**Dal successo delle primarie 2012
all'impasse post-elettorale**

FrancoAngeli

In copertina: Chess pieces @ Elena Schweitzer, Dreamstime.com

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Introduzione , di <i>Bianca Gelli</i>	pag. 9
1. Le primarie: “mito e rito” del centro-sinistra	» 9
2. Le elezioni politiche: tre grandi minoranze	» 12
3. La formazione del governo e l’elezione del capo dello Stato	» 14
4. Le amministrative: l’astensionismo e il ribaltamento degli equilibri tra le forze politiche	» 16
5. I protagonisti. Bersani e Renzi: il gioco delle parti	» 18
6. Due diversi paradigmi politici: il modello incrementale e quello dirompente	» 21
7. Il terzo protagonista: il cittadino elettore attivo	» 22
8. L’irruzione sulla scena di un nuovo protagonista: il carisma di Grillo come significante corporeo del vincolo politico	» 24
9. Conclusioni. Frammenti di un discorso politico	» 26
Riferimenti bibliografici	» 29
Nota metodologica , di <i>Cosimo Talò</i>	» 31
1. Il gruppo di lavoro	» 31
2. Piano di rilevazione	» 31
3. Strumenti e procedure	» 32
1. Vincere una battaglia e perdere la guerra. Il curioso caso delle primarie del 2012 , di <i>Marco Valbruzzi</i>	» 33
1. Dalla vittoria di Bersani alla vittoria di Pirro	» 33
2. Le primarie ai tempi della tecnocrazia	» 33
3. Primarie vere: vorrei ma non posso	» 36
4. I “magnifici cinque” alla prova del voto	» 39
5. Vincere una battaglia, perdere la guerra	» 47
6. Per concludere	» 49
Riferimenti bibliografici	» 50

2. AAA candidato premier. Le strategie di comunicazione nella campagna elettorale per le primarie 2012 , di <i>Marino De Luca, Antonella Seddone e Giulia Vicentini</i>	pag. 52
1. Le campagne elettorali per le primarie tra bassa intensità, negatività e personalizzazione	» 52
2. Analisi della negatività attraverso il <i>coverage</i> di tre quotidiani	» 54
3. Tra narrazione e <i>storytelling</i> : la socializzazione raccontata	» 63
4. Le dicotomie della campagna elettorale: ortodossi vs. eretici, populistici vs. riformisti/conservatori	» 67
5. Conclusioni	» 71
Riferimenti bibliografici	» 72
3. Contese di partito e accordi di coalizione: le regole delle primarie , di <i>Domenico Fracchiolla e Fulvio Venturino</i>	» 74
1. Lo statuto del Partito Democratico e le elezioni primarie	» 74
2. Il regolamento della coalizione “Italia Bene Comune”	» 76
3. La riforma elettorale e i suoi critici: le reazioni dei partecipanti	» 79
4. Conclusioni	» 84
Riferimenti bibliografici	» 85
4. La partecipazione al voto , di <i>Vincenzo Emanuele, Domenico Fruncillo e Natascia Porcellato</i>	» 87
1. L’analisi territoriale della partecipazione	» 87
2. Di primaria in primaria: come è cambiata la geografia del voto	» 94
3. Partecipazione, competizione e buona cittadinanza	» 97
4. Conclusioni	» 104
Riferimenti bibliografici	» 106
5. Tentativi di “rottamazione” degli elettori del Pd. Il profilo sociologico dei votanti , di <i>Selena Grimaldi</i>	» 109
1. Premessa	» 109
2. Genere, età e livello di istruzione	» 111
3. Professione, area geografica e secolarizzazione	» 114
4. Quali cambiamenti rispetto al recente passato?	» 120
Riferimenti bibliografici	» 123
6. L’elettore, animale politico. Il profilo politico dei votanti , di <i>Asia Fiorini, Carlo Pala e Giulia Sandri</i>	» 125
1. Introduzione	» 125

2. Siamo nel posto giusto? L'autocollocazione nello spazio politico sinistra-destra	pag. 127
3. Gli elettori del primo turno e l'interesse per la politica	» 133
4. Gli iscritti ai partiti tra primo e secondo turno	» 135
5. Come eravamo. Il voto alle politiche nel 2008	» 139
6. Conclusioni	» 143
Riferimenti bibliografici	» 144
7. L'immagine dei candidati. Come logica di voto, viability ed electability influenzano il successo alle primarie , di <i>Mariano Cavataio e Luciano M. Fasano</i>	» 146
1. La salienza dei candidati agli occhi degli elettori: alcune considerazioni preliminari	» 146
2. Lo spazio politico dei selettori fra collocazione politica e competizione elettorale	» 148
3. <i>Viability, electability</i> e trend demoscopici: ciò che fa la forza di un candidato	» 156
4. Conclusioni	» 163
Riferimenti bibliografici	» 166
8. Temi, partiti o candidati? Le motivazioni di voto dei selettori , di <i>Luca Cordani, Sara Mengucci e Fabio Sozzi</i>	» 168
1. Introduzione	» 168
2. Una panoramica sulle motivazioni di voto alle primarie	» 170
3. La campagna elettorale: quanto ha influito nella scelta di voto?	» 172
4. Le ragioni del voto alle primarie e le principali fonti di informazione	» 176
5. Cinque candidati per cinque selettori? Chi ha votato per chi e perché	» 180
6. Conclusioni	» 185
Riferimenti bibliografici	» 187
9. Nella testa dei selettori. Gli orientamenti di voto tra primo e secondo turno , di <i>Luca Bernardi e Stefano Rombi</i>	» 189
1. Introduzione	» 189
2. Voto strategico alle primarie	» 191
3. Orientamento strategico	» 195
4. Intenzioni di voto alle politiche: membership, familiarità, tecnici	» 197
5. Voto alle primarie e intenzioni di voto alle politiche 2013	» 203

6. Conclusioni	pag. 205
Riferimenti bibliografici	» 207
10. Primarie e politiche 2012-2013, tra effetti virtuosi e veti incrociati: un'analisi territoriale dei risultati , di <i>Antonino Anastasi, Roberto De Luca e Angelo Scotto</i>	» 209
1. Introduzione	» 209
2. Partecipazione alle primarie e voti reali nelle regioni italiane	» 210
3. Primarie e voti reali nel Centro-Nord	» 215
4. Primarie e voti reali nel Sud d'Italia	» 221
5. Conclusioni	» 227
Riferimenti bibliografici	» 228
Conclusioni , di <i>Terri Mannarini</i>	» 231
Riferimenti bibliografici	» 233
Note sugli autori	» 235

Introduzione

di Bianca Gelli

Questo volume sulle primarie del centro-sinistra del 2012 reca come titolo *Vincere perdendo*. Una sorta di “ossimoro” che si ripete, con alterne vicende, nel periodo di circa sei mesi, che va dalla fine del 2012 al giugno del 2013. Un arco di tempo che, per le vicende politiche del tutto eccezionali che si sono andate determinando, sollecita una lettura che ne colga il senso e il significato, nel tentativo di individuare un possibile cambiamento in atto nel pensare e fare politica. Un percorso che va dalle primarie del centro-sinistra, passando per la sfiducia al governo Monti e la fine anticipata della XVI legislatura con le conseguenti elezioni politiche, alle dimissioni di Bersani dalla segreteria del Pd dopo il tentativo fallito come *premier* incaricato nella formazione del governo prima e nelle “quirinarie” dopo, alla rielezione di Napolitano a Presidente della Repubblica, necessitata dall’incombere del semestre bianco, alla nomina del governo delle larghe intese Pd-PdL con Letta presidente e, per finire, alle “amministrative” del maggio/giugno 2013. Sei mesi nel corso dei quali una serie di avvenimenti politici ha dimostrato, quasi ve ne fosse il bisogno, l’incapacità dei partiti di rinnovarsi, di cambiare le proprie classi dirigenti, di tornare a rapportarsi al proprio elettorato. Soprattutto, di riprendere il ruolo politico in un Parlamento dal quale un governo di tecnici li aveva “esautorati” per circa un anno. E tutto questo mentre il Movimento 5 Stelle irrompeva nell’istituzione parlamentare per destabilizzarla.

1. Le primarie: “mito e rito” del centro-sinistra

Quelle del 2012 sono primarie che si inseriscono in una scelta che il Pd ha fatto sin dal 2005, allorché, con l’introduzione in Italia di uno strumento

partecipativo “aperto”, elegge Prodi premier con circa 4 milioni di partecipanti; scelta ripetutasi nel 2007 con la candidatura di Veltroni a segretario del Pd. Le primarie del 2012 sono indette dalla coalizione *Italia. Bene Comune* con l’intento di dar luogo a una forza riformista capace di imprimere un rinnovamento sia alla struttura partitica sia alla più generale progettualità politica. A riprova di questa svolta, si candidano 5 personalità che proprio nella loro diversità esprimono la ricchezza della compagine politica: Vendola (Sel), Tabacci (Centro Democratico), Bersani, Renzi e Puppato (Pd)¹.

Ad aprire la campagna elettorale è Renzi, che dà inizio al suo tour – il 13 settembre – con un camper con il quale, partendo da Verona, si sposterà lungo tutta l’Italia. Quella di Bersani seguirà un mese dopo partendo da Bettola, suo paese d’origine; mentre Vendola darà inizio alla sua il 6 ottobre dal MAV di Ercolano con “Cultura e Sud”.

Con le primarie il centro-sinistra sembra trovare un rilancio tale da porlo nelle condizioni di conquistare la scena politica (Diamanti, 2013). Mediaticamente, oltre alla campagna condotta giornalmente da Tv e carta stampata, hanno rappresentato una novità in campo elettorale i due avvenimenti televisivi che, a distanza di appena sedici giorni l’uno dall’altro, hanno messo a confronto prima su SKY i cinque candidati della coalizione, di seguito sul Tg1 i due candidati al ballottaggio; rappresentando in tal modo un salto di qualità nella comunicazione del centro-sinistra.

Un partito come il Pd, in genere poco aperto mediaticamente all’esterno, offre così allo sguardo di tutta Italia “programmi, candidati, progetti”² espressi con linguaggi del tutto nuovi e una modalità comunicativa mirata a un elettorato di simpatizzanti ma tendente a coinvolgere anche un elettorato in parte estraneo al Pd o che comunque con il centro-sinistra non si identifica.

Il primo turno delle primarie si tiene il 23 e 24 novembre, registrando l’afflusso di 3.650.000 partecipanti. I protagonisti che andranno al ballottaggio sono Bersani e Renzi, il primo con il 44,9% di voti, il secondo con il 35,5%³. Il secondo turno si tiene il 2 dicembre, registrando 2.790.000 votanti. Con il 61,9%, contro il 38,9% di Renzi, Bersani esce dalla competizione candidato premier. Il 7 dicembre si tengono le “parlamentarie”, ovve-

¹ Per permettere a Renzi e Puppato, iscritti al Pd, di candidarsi è stato necessario introdurre una modifica nello statuto che prevedeva la sola presenza di Bersani come segretario a candidato premier.

² Significativa la chiusura della conduttrice Monica Maggioni al confronto sul Tg1, che ringrazia gli ascoltatori “per averla fatta sentire cittadina di un paese normale”. Dichiarazione questa che – come sottolinea Diamanti (2013) – equivale a un *super spot*.

³ I voti riportati dagli altri candidati sono: Vendola 15,6%, Puppato 2,6%, Tabacci 1,4%.

ro le primarie per la scelta dei parlamentari, su liste già compilate dalla coalizione, ma con la possibilità per gli elettori di indicare due nominativi purché di sesso diverso, pena l'invalidazione della scheda. Regola, questa, che porterà all'elezione di un numero di candidate donne assai più elevato che per il passato. Tre votazioni, dunque, nel giro di soli 15 giorni⁴.

L'operazione "partecipazione" sembra riuscita, sia per il numero complessivo di votanti, sia perché il tasso di affluenza si mantiene alto nei tre appuntamenti, sia ancora per i raffronti televisivi, attraverso i quali gli italiani hanno potuto seguire il confronto tra i cinque contendenti, ma soprattutto hanno potuto vagliare le due figure che, era chiaro sin dall'inizio, si sarebbero contese la premiership: Bersani il *front-runner* e il *runner-up* Renzi.

Alla vigilia delle politiche, che i sondaggi danno vincenti per il centro-sinistra, la presenza, accanto al segretario del Pd, "l'usato sicuro", del sindaco di Firenze, il "rottamatore", nella diversità delle due figure, conferisce alla primarie un di più di interesse e aspettativa, acquistando il significato di una reale competizione per la possibile futura *premiership*. Vi era, infatti, la sensazione assai diffusa, e poi smentita dall'esito elettorale, che chi avesse vinto le primarie avrebbe poi vinto anche le elezioni politiche.

Il progetto di Bersani punta a un cambiamento del partito, più aperto ma ancora fortemente identitario, più leggero dal punto di vista della struttura organizzativa, anche se radicato sul territorio. L'idea di Renzi è di imprimere una svolta più radicale, con un ricambio generazionale totale e un'apertura anche al centro⁵. Lo slogan che lo accompagnerà in tutta la campagna per le primarie è "Adesso", da intendersi non solo come pressione sul Pd perché operi una svolta in tempi brevi, ma anche come urgenza personale. È nel dna di Renzi segnare le tappe della sua carriera politica in tempi brevi, non trascurando eventuali opportunità e coincidenze che la situazione politica gli offre.

Se Renzi si caratterizza come il "rottamatore", Bersani non risulta altrettanto felice nello scegliere per sé e per il partito quell'"usato sicuro" che

⁴ Non solo una dimostrazione di grande partecipazione da parte degli elettori, ma un lavoro enorme di quei volontari che ai seggi, ai gazebo, hanno curato e registrato le presenze dei votanti e di seguito lo spoglio delle schede. Di fatto, è l'intera struttura organizzativa del Pd e di Sel a mobilitarsi.

⁵ Bersani - 62 anni - segretario del Pd a seguito delle primarie interne al partito del 2009, ricopre da anni posti di prestigio e responsabilità: più volte parlamentare, per tre volte Ministro. Presidente della regione Emilia Romagna. Renzi - 38 anni - inizia la sua carriera politica da giovanissimo: nel 1996 si iscrive al Partito Popolare divenendo segretario provinciale e coordinatore della Margherita fiorentina. Nel 2004, a soli 28 anni, Presidente della Provincia di Firenze, e nel 2008 Sindaco della città fiorentina vincendo le primarie comunali, superando in volata i candidati del Pd.

non rende di certo l'idea di innovazione e cambiamento. Pur rimanendo nei limiti dell'apparente correttezza politica, tra i due contendenti tensioni e contrapposizioni non mancano. Renzi vede nel regolamento delle primarie – che chiede in *primis* un'accettazione della carta d'intenti e una registrazione per accedere al voto tra il 4 e il 25 novembre; ma soprattutto nega, in assenza di una valida giustificazione, a chi non ha preso parte al primo turno di votare al ballottaggio – un limite a una maggiore affluenza di elettori ritardatari⁶.

Tuttavia, uscito Bersani vincitore dalla competizione, anche con i voti di Vendola e Puppato, Renzi riconosce apertamente la sconfitta, dichiarando il proprio appoggio al futuro premier.

2. Le elezioni politiche: tre grandi minoranze

Tra le primarie della fine del 2012 e le amministrative del maggio 2013, la sfiducia del PdL al governo Monti porta in dicembre, prima della conclusione naturale della XVI legislatura, allo scioglimento delle Camere, rendendo così necessario indire le elezioni politiche, che si tengono nel febbraio 2013, con la legge elettorale 270 del 2005⁷. Intanto, nel periodo che intercorre tra primarie e le politiche, il Pd non riesce a mantenere il vantaggio ottenuto, sì che i sondaggi in fase pre-elettorale rilevano un calo notevole delle previsioni di voto.

Di fatto, i risultati delle politiche offrono un esito problematico: *Italia Bene Comune* ottiene alla Camera il premio di maggioranza (345 seggi su 630), assegnato per uno scarto di appena 124.958 voti rispetto alla coalizione avversaria. Ma l'evento inaspettato è il 25,6% raggiunto dal Movimento 5 Stelle, che si configura così come “terzo polo”. Quel terzo polo che ci si aspettava fosse rappresentato dalla lista Monti, che invece raggiunge appena il 9% dei consensi. Al Senato nessuna delle due coalizioni raggiunge la maggioranza assoluta, determinando un risultato che richiama, ancora una volta, il *vincere perdendo* evocato nel titolo del volume.

Il voto fa così emergere tre grandi minoranze: “il centro-sinistra non ha vinto, il centro-destra non ha perso, il Movimento 5 Stelle si è affermato ‘contro’ gli altri” (Diamanti, 2013 p. IX). Il Pd è ancora il primo partito alla Camera, ma al Senato ottiene un numero di seggi che lo pone in forte diffi-

⁶ Per Renzi, le regole approvate dal Comitato dei Garanti del Pd per le primarie del 2012 hanno dato luogo ad una serie di limitazioni che favoriscono il segretario del partito, impedendo una ulteriore e più libera affluenza di elettori per la più gran parte renziani.

⁷ Legge questa, a firma Calderoli, con la quale si è votato nelle ultime tre legislature e che negli anni si è cercato, senza successo, di cambiare.

coltà. Ciò nonostante, per il fatto di essere numericamente superiore agli altri partiti, Bersani diviene il *premier* al quale Napolitano, vista la difficoltà della situazione determinatasi, conferisce l'incarico *provvisorio* di formare il nuovo governo.

L'interrogativo che qui non può non porsi è: dopo un esito così positivo come quello delle primarie, cosa porta il Pd a un risultato così deludente alle politiche? Cosa è successo in quei 65 giorni che intercorrono tra l'uno e l'altro appuntamento politico?

Bersani, dopo il successo delle primarie, sembra sempre più sicuro di poter vincere, non tenendo conto che, come molti studiosi della partecipazione sottolineano, se far partecipare un elettorato di simpatizzanti può essere facile, non lo è altrettanto dar vita a una rete che al bisogno possa tornare a mobilitarsi. Non sempre la "partecipazione" si traduce in "appartenenza" (Melucci, 1987; Gelli, Legittimo e Talò, 2007). Spesso le primarie hanno deluso le aspettative: in particolare i giovani non si sono dichiarati sempre disposti a impegnarsi anche per un futuro immediato, soprattutto se il candidato votato al primo turno non supera il ballottaggio (Gelli e Talò, 2011)⁸.

Questo dato risulta particolarmente rilevante per la presenza di giovani che, avendo votato al primo turno Renzi, delusi dal risultato del ballottaggio hanno preferito disertare le elezioni politiche. Ad essi si sommano quelli ai quali è stato vietato di votare al ballottaggio perché assenti al primo turno⁹.

Inoltre i risultati di Sel, ai quali molti giovani si rifanno, si attesta su percentuali non elevate. Secondo alcuni studiosi, Vendola, invece di giocare un ruolo chiave, abile com'è a interagire con i media utilizzando registri innovativi, ha finito con l'eclissarsi dietro alla competizione Bersani-Renzi (Lello e Pazzaglia, 2013).

Ma al di là delle dinamiche interne al centro-sinistra, è comunque da ritenere che Bersani abbia sottovalutato il ritorno in campo di Berlusconi e l'*appeal* che le sue promesse (per es. l'abolizione dell'Imu) hanno esercitato sull'elettorato. E anche se il PdL non ha vinto, è però riuscito a recuperare in breve tempo una situazione che appariva molto svantaggiosa, riuscendo ad ottenere quote di consensi non molto lontane da quelle del Pd.

⁸ Non mancano dichiarazioni di elettori come Michele Serra che confessa: "ho votato Bersani alle primarie, ben sapendo che bisognava votare Renzi" (*Il Messaggero*, 1° marzo 2013).

⁹ Ipotesi, questa, convalidata da quanto è stato potuto rilevare dai dati del presente studio sulle primarie, che evidenziano come il disertare le urne alle politiche del 2013 sia in gran parte attribuibile alla non condivisione di una serie di regole che il Comitato dei Garanti ha posto in essere per favorire il segretario del Pd (cfr. cap. 3 di Fracchiolla e Venturino).

Ma soprattutto, il Pd non si è del tutto reso conto che il Movimento 5 Stelle andava ingravidandosi per uno spostamento di elettori vuoi dal centro-sinistra vuoi dal centro-destra. Né ha dato il giusto rilievo al fatto che Grillo conquistava le piazze soprattutto di giovani accomunati da sentimenti di rabbia e sfiducia nei riguardi dei partiti, tra un “vaffa” e un “apriremo il Parlamento come una scatola di tonno”; mentre l’ideologo del movimento Casaleggio andava costruendo sul web una rete di aderenti, attivando uno scambio e un dialogo virtuale tra persone che si sarebbero conosciute solo una volta elette in Parlamento. Di fatto, è proprio l’entrata in Parlamento del M5S, con il suo 25,6% di voti e la dichiarata indisponibilità ad allearsi con chiunque, a determinare una situazione del tutto eccezionale, provocando a cascata una serie di conseguenze a livello istituzionale.

3. La formazione del governo e l’elezione del capo dello Stato

Il 17 aprile, il Presidente Napolitano conferisce a Bersani un incarico esplorativo per la formazione del governo. La situazione si presenta subito problematica perché i tre gruppi parlamentari – Pd, PdL e M5S – si equivalgono numericamente ma sono politicamente agli antipodi: i grillini rifiutano a priori una possibile alleanza con il Pd, il Pd si tiene lontano dall’avversario di sempre, il PdL. Dopo circa 40 giorni durante i quali Bersani procede alle consultazioni con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, in particolare tentando di dialogare con il M5S, non è in grado di portare un’ipotesi di governo al Capo dello Stato. D’altra parte, il “semestre bianco” richiede una soluzione rapida che, al limite, faccia precedere l’elezione del governo dalle “quirinarie”, ovvero dall’elezione di un nuovo Presidente il quale, nel caso, possa anche sciogliere le Camere.

L’incarico viene ridato a Bersani il quale, in prima istanza, tenta di proporre una rosa di nomi nella quale anche il PdL possa ritrovarsi (Amato, Marini, D’Alema); la scelta cade su Marini. Sapendo di aprire così la strada a un esecutivo di larghe intese, Sel decide di smarcarsi e votare Stefano Rodotà, candidato indicato dal Movimento 5 Stelle. Contro Marini si schierano, dentro il Pd, anche i renziani e altri esponenti della segreteria, che per ragioni diverse inseguono opzioni alternative. Renzi lo definisce “un candidato del secolo scorso”, precisando che i suoi non lo voteranno.

Marini non resiste al primo scrutinio che richiede la maggioranza dei due terzi, cioè almeno 672 voti; ma rischia di non essere eletto nemmeno alla quarta votazione, con l’abbassamento del quorum. Alla terza, a Rodotà (M5S) si aggiunge Cancellieri, proposta da Scelta Civica. Non saranno, comunque, questi due avversari ad affossare Marini, bensì quei 151 voti

che gli mancano per superare il quorum e che si presume siano in parte del Pd. Si decide pertanto di non ripresentarlo alla quarta votazione, perché aggraverebbe la situazione, già esplosiva, all'interno del centro-sinistra.

Bersani deve riprendere in mano la situazione e proporre un candidato condiviso. Superata, per mancanza di tempo, l'ipotesi di una primaria interna, nell'assemblea al Capranica egli fa il nome di Romano Prodi, personaggio di rottura nei confronti del PdL, ma che il M5S forse accetterebbe. La proposta arriva inaspettata e senza un preventivo dibattito; ciò nonostante l'assemblea compatta applaude e approva per alzata di mano. Prodi, che si trova in Mali, informato della decisione, si dichiara disponibile. È in viaggio verso l'Italia quando comincia la quarta votazione.

Esaurita la seconda chiama, la presidente della Camera Boldrini passa alla lettura delle schede: i nomi risuonano nell'aula in un'atmosfera di *suspense*... Prima ancora della 504esima scheda, la situazione si profila in maniera chiara: Prodi non riuscirà a raggiungere il quorum. La conta si chiude, infatti, con 350 voti per Prodi e 265 per Rodotà. A Prodi mancano 154 voti; ma 101 di quei 154 sarebbero dovuti venire proprio dal Pd: chi ha tradito Prodi ha tradito anche Bersani, che al gruppo riunito, con tono di voce da tragedia shakespeariana dirà: "uno di voi su quattro mi ha tradito". E subito dopo rassegnerà le dimissioni da segretario e dall'incarico datogli da Napolitano.

Il Parlamento – Presidenti di Camera e Senato e responsabili di Pd e PdL – entra in uno stato di fibrillazione: non resta che andare da Napolitano e rimettere la situazione nelle sue mani. L'unica richiesta possibile non può che essere la sua rielezione. Napolitano resiste, ma alla fine cede di fronte allo stato di emergenza, accettando, suo malgrado, di essere rieletto: soluzione che non trova precedenti nella storia della politica italiana e che allude a una forma di presidenzialismo preterintenzionale¹⁰. Sel e il M5S votano contro. È quindi Letta a ricevere l'incarico di formare il governo che, stante l'incapacità di trovare un accordo tra le formazioni politiche, non può che essere un governo di larghe intese.

Questo epilogo alimenta la protesta degli iscritti e degli elettori del Pd che rischia la frammentazione tra opposte fazioni al suo interno, mentre all'esterno il "popolo di sinistra" occupa le sedi del partito con lo slogan *occupy Pd*. E siamo alla fine di maggio: si avvicina il voto delle amministrative.

¹⁰ Napolitano viene rieletto Presidente della Repubblica con 738 voti, 48 voti in meno su cui contare, ma 196 in più dei 543 voti ottenuti nel 2006.

4. Le amministrative: l'astensionismo e il ribaltamento degli equilibri tra le forze politiche

In occasione delle amministrative l'astensione è tra le più alte mai registrata in Italia, raggiungendo il 59,8% al primo turno, attestandosi al 48,6% al secondo. Al contempo, si assiste al quasi ribaltamento delle diverse forze in campo, con risultati sorprendenti se confrontati con quelli delle politiche di due mesi prima. Chi ne è uscito vincitore e chi vinto? Quali gli elementi di maggior rilievo sui quali soffermarsi e che significato dare loro?

Il primo elemento di rilievo è evidentemente l'elevato astensionismo: a Roma, un cittadino su due ha disertato le urne. Di certo la bassa percentuale di partecipazione, insolita in queste proporzioni per l'Italia, ripropone in termini seri il rapporto fra democrazia e voto, lasciando una gran quantità di elettori privi di rappresentanza. Come leggere questo dato: disaffezione dalla politica e, in particolare, dai partiti incapaci di ritrovare il proprio ruolo o desiderio di un'altra politica? Per altro verso, l'assenza/astensione può essere letta come una forma di presenza/partecipazione che parte dal basso, sia che si organizzi in movimenti, associazioni, occupazione delle sedi di partito, sia che si esprima come pacifica manifestazione di piazza. Una presenza che, attraverso l'astensione, denuncia la politica dei partiti, tutta autocentrata e lontana dalla società reale. Ma anche l'espressione della delusione di una parte degli elettori di centro-sinistra – e dello stesso centro-destra – costretti a subire un governo di coalizione non voluto.

Il secondo elemento significativo è il crollo del M5S, travolto da uno tsunami alla rovescia che lo porta a perdere quasi il 17% dei voti raccolti alle politiche e che lo vede, fatta eccezione per due comuni (Pomezia e Ragusa), quasi del tutto assente dai comuni capoluogo. Sconfitta elettorale che Grillo attribuisce al “popolo ignorante” piuttosto che al fallimento di una politica basata su comportamenti oppositivi e sull'ostinato rifiuto di ogni forma di collaborazione fuori e dentro il Parlamento. Di fatto, i grillini non si rendono conto per tempo dell'onda che li travolge, proveniente sia dal proprio interno sia dall'esterno: a una prima fase *destruens*, che ha il suo effetto nelle piazze, raccogliendo il malessere diffuso della gente, non segue una politica *costruens*, un'azione positiva nelle istituzioni. Il comportamento del M5S di fronte al pesante calo di consensi porta in primo piano l'anomalia – se tale si può considerare – di un movimento in cui il “capo” assume in sé tutto il potere, lasciando ai “cittadini parlamentari” solo quello di negarsi a ogni forma di scambio comunicativo e di mediazione politica. Grillo ha carisma ma è del tutto privo di leadership. Il sistematico rifiuto opposto al centro-sinistra è l'esempio più evidente della non volontà ma anche incapacità del M5S di valutare qualunque offerta politica; la pianifi-

cata indisponibilità di passare dalla *protesta* alla *proposta*. Non è peraltro da escludere che, nell'astensione alle amministrative di una parte dell'elettorato grillino, abbia avuto peso anche un certo sentimento di delusione nei confronti dello stesso Grillo, che va assumendo toni via via più autoritari, giungendo ad espellere dal "suo" movimento chi osa dissentire dalla sua linea politica¹¹. Alla sconfitta inattesa, Grillo reagisce con rabbia, scaricandola sugli elettori "ignoranti" e "infingardi", incapaci di "entrare nel suo sogno": mettere al muro i partiti tradizionali e con essi, aggiungiamo noi, quella faticosa pratica che si chiama democrazia. Per dirla con Sartori¹², nel Movimento 5 Stelle tutto è disfatto e nulla rifatto. Per questo studioso il Movimento è l'esempio di un "liquidismo" portato alle estreme conseguenze. In un breve volger di tempo si è, inoltre, assistito alla parziale demitizzazione della rete e della sua trasparenza.

Lo tsunami che ha travolto il M5S oscura in parte – terzo elemento da sottolineare – il risultato deludente ottenuto alle amministrative dal centro-destra, che perde territori storicamente di sua appartenenza, mantenendo solo 4 dei 19 capoluoghi in cui si è votato. Ma soprattutto perde a Roma, dove Marino ha la meglio su Alemanno, sindaco uscente.

Anche la Lega segna sconfitte nei suoi territori, in Veneto come in Lombardia, giungendo a dimezzare i voti del 2008. Anche questo partito vive momenti di forte tensione al proprio interno, che sembrerebbero preludere a una scissione quando non al "parricidio", ovvero all'esclusione di Bossi.

Infine – l'ultima considerazione ci riporta alla prima – il centro-sinistra vince, ma paga anch'esso il prezzo di un elevato astensionismo. Strappa agli avversari alcune delle roccaforti storiche, si afferma nei capoluoghi, ma soprattutto vince a Roma con un *outsider* come Marino, un candidato non romano, poco assimilabile alla nomenclatura, tendenzialmente anomalo e radicale. La vittoria di Marino segnala, oltre al naturale desiderio di cambiamento degli elettori della capitale, dopo cinque anni di amministrazione di centro-destra, una capacità tutta personale di comunicare con la gente, affrontando problemi reali, cosciente della responsabilità che il governo di una città come Roma, "la città più bella del mondo", comporta.

Il Pd, vincitore-perdente alle elezioni politiche del 24 febbraio, un partito in fibrillazione, capace di silurare Marini e Prodi e di far dimettere Bersani, implosivo in mille fazioni sulla cui scissione si scommetteva, ora si ripresenta vincente, crescendo di 8 punti percentuali rispetto alle politiche;

¹¹ L'espulsione più clamorosa è quella della senatrice Adele Gambaro per essersi espressa sulla linea politica di Grillo. Decisa dal "capo" è stata ratificata da una commissione apposita che ha confermato l'espulsione con 65,8% dei voti.

¹² "Com'è liquido il Grillismo", *Il Corriere della Sera*, 25 aprile 2012.

contro i 5 punti del centro-destra; mentre il M5S accusa una perdita di quasi 17 punti¹³.

In tutto questo sarebbe un errore trattare le amministrative come le politiche. I risultati vanno letti in modo del tutto diverso: dal basso verso l'alto; sottolineando l'importanza dell'organizzazione politica sul territorio. Il buon risultato del centro-sinistra alle amministrative dipende dalla sua capacità di mobilitazione sociale, già verificata alle primarie passate e recenti. Dipende dai candidati sindaci e consiglieri presentati in lista, ma soprattutto dipende dal senso di identità degli elettori, sedimentato nel tempo, riprodotto dalle reti comunitarie e associative. Dipende da quel radicamento del partito nel territorio che le elezioni politiche hanno negato, ma che è lì pronto a ritrovare il senso di scelte e valori condivisi.

5. I protagonisti. Bersani e Renzi: il gioco delle parti

Che le primarie del 2012 registrino, ancora una volta, una partecipazione di alcuni milioni di elettori è la riconferma che il Pd è un partito che, in una fase politica assai problematica, ha potuto disporre di uno strumento, le primarie, entrato nella prassi pre-elettorale sin dal 2005 e che lo pone in vantaggio nei riguardi degli altri partiti. In assenza di Berlusconi, anche il PdL ha vagliato l'opportunità di adottare lo strumento delle primarie; ma il ritorno sulla scena del "capo carismatico" ha annullato questa possibilità e Alfano, al pari di Meloni, è stato costretto a bloccare la macchina organizzativa già messa in moto¹⁴.

L'effetto mediatico delle primarie è sicuramente tale da conquistare la scena politica. Ma su quella scena, anche dopo il ballottaggio, rimangono due i protagonisti: il vincitore e il vinto.

Di fatto, la personalizzazione della politica, introdotta nel Pd con le primarie, sovrappone il profilo di Bersani quale candidato premier a quello del partito, sia dal punto di vista dell'immagine che della comunicazione. Dopo un aumento di popolarità per Bersani, registrato all'indomani delle primarie, con il crescere progressivo dei consensi per Matteo Renzi, divenuti maggioritari all'interno dell'elettorato, il Pd finisce con il presentarsi come un partito *bi-personalizzato*, proponendo entrambi all'attenzione degli elettori.

¹³ Va comunque sottolineato come, a causa dell'alta percentuale di astensionismo, tutti i partiti in queste tornate elettorali abbiano subito un arretramento.

¹⁴ Lo strumento delle primarie è stato già applicato dal PdL di Lecce in occasione delle comunali (Gelli, Mannarini e Talò, 2012).

Renzi è peraltro, già prima delle primarie, il leader politico più discusso dagli italiani, riscuotendo consensi e dissensi anche perché non ha timore di aprirsi all'esterno andando oltre i confini della coalizione¹⁵. Inoltre, la componente renziana dell'elettorato democratico esprime un'impronta leaderistica decisamente più marcata di quella di Bersani, il quale, non a caso, a differenza di tutti gli altri leader, ha scelto di non riportare il proprio nome nel simbolo elettorale, definendo i partiti personali come "cancro della democrazia" (Bordignon, 2013).

"Usato sicuro" e "Rottamazione" sono gli slogan con i quali Bersani e Renzi si sono confrontati nel corso delle primarie e durante la campagna elettorale. All'"usato sicuro", a mo' di metafora Bersani aggiunge "smacchiare il giaguaro", riferendosi al PdL e al suo premier; mentre Renzi sottolinea l'urgenza di un cambiamento nella politica del partito con quell'"Adesso!" che, anche nel corso dei suoi incontri in pubblico, fa da sfondo a grandi lettere sulla scena. Esso è da intendersi non solo come pressione sul Pd perché operi una svolta in tempi brevi, ma anche come urgenza personale. E come già sottolineato, è nel dna di Renzi segnare le tappe della sua carriera politica in tempi brevi, non trascurando eventuali opportunità e coincidenze che la situazione politica gli offre.

Pur appartenendo entrambi al Pd, la loro collocazione all'interno del partito e la loro storia pregressa configurano due figure del tutto differenti, con una diversa visione del tipo d'intervento necessario per approdare ad una svolta rinnovatrice del partito. Ma è soprattutto la modalità comunicativa con la quale si rapportano agli elettori che fa la differenza. Il discorso, è evidente, va al di là dell'impegno per le primarie, che pure si è dimostrata l'occasione più appropriata per ristabilire un rapporto tra governanti e governati, per ridare a questi ultimi voce e diritto di scelta; segnando il passaggio da una democrazia rappresentativa a una democrazia partecipata, quando non al "cittadino elettore attivo".

Il progetto di Bersani è quello di un partito più aperto e leggero, capace di tornare a radicarsi nel territorio, ricollegandosi con la realtà esterna sempre più in difficoltà per la crisi economica e per la disoccupazione crescente. Lo slogan dell'"usato sicuro", espressione considerata poco felice, non è del tutto privo di autoironia e comunque è teso a infondere fiducia negli elettori fidelizzati. Nel corso della campagna elettorale il discorso di Bersani è sempre più ricco di metafore con le quali egli cerca di tirarsi fuori da un ruolo consolidato di politico accorto e competente, ma poco aperto a un modello comunicativo coinvolgente. Egli sa di essersi impegnato in un

¹⁵ Il 13,8% dei selettori di Renzi in queste primarie ha dichiarato di aver votato un partito di centro-destra (leggi PdL) nelle precedenti politiche e il 14,2% era tra coloro che si erano astenuti o votato scheda bianca (cfr. cap. 6 di Fiorini, Pala e Sandri).